

Giuseppe Pansini

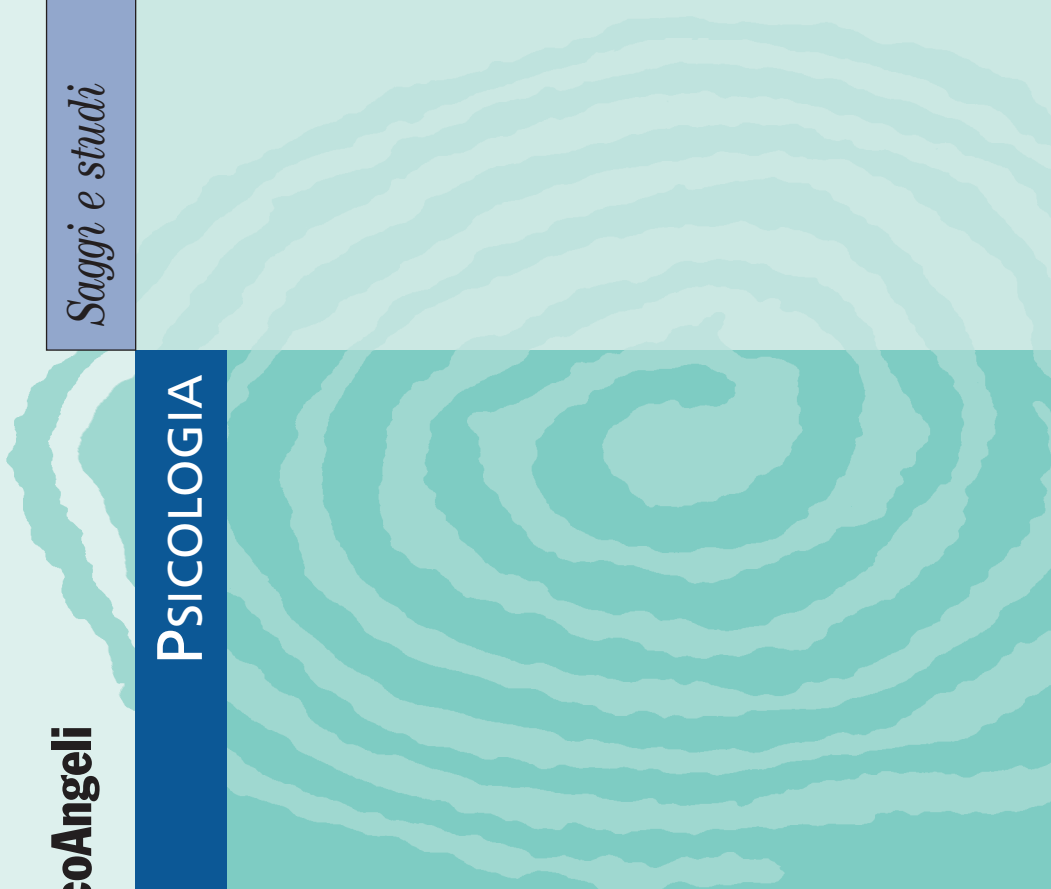
Gioia e Mariasole Fortuna

La fiaba e il discorso
della psicologia nell'arte

Saggi e studi

FrancoAngeli

PSICOLOGIA



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giuseppe Pansini

Gioia e Mariasole Fortuna

La fiaba e il discorso
della psicologia nell'arte

FrancoAngeli

PSICOLOGIA

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
Gioia e Mariasole Fortuna	»	13
L'intervista	»	73
Il quadro quadrato	»	77
Il ri-tratto di Antonio	»	79
Tutto Passa	»	81
Il senso delle visioni	»	83
Lo spartito dipinto, il segno in concerto	»	87
Conclusioni	»	95
Immagini	»	115
Riferimenti bibliografici	»	143

Introduzione

L'Arte è Amore... *Eros è Psiche* (Fig. 1)... in tutte le sue declinazioni!

Amore e Psiche, Arte e Psiche, nonostante le molteplici peripezie, come nella fiaba di Apuleio, sono in un'intima e indissolubile relazione... inevitabilmente!

Psiche è la bellezza, l'archetipo della bellezza dell'animo umano.

La Psicologia, pertanto, sin dai suoi primi passi, sin dal suo emergere come disciplina distinta dalle altre, ha naturalmente rivolto la sua attenzione alle azioni e reazioni estetiche, ai comportamenti artistici. Fechner, tra i padri fondatori della psicologia sperimentale, ad esempio, già nel 1876 pubblica il suo *Trattato di estetica*. Se volessimo sintetizzare il frutto delle sue ricerche con una formula matematica scriveremmo, come lo psicologo inglese Eysenck, che la misura estetica (E) è il risultato del prodotto di due fattori, l'ordine (O) e la complessità (C): "spesso le opere d'arte si caratterizzano per essere semplici e unitarie in certe parti, ed eterogenee e complesse in altre. La formula, dunque, potrebbe essere riproposta in questi termini: $E = O \times C$ "¹.

Nei primi anni '30 del secolo scorso, poi, il matematico Birkhoff giunse alla conclusione che il piacere estetico è direttamente proporzionale all'ordine ed inversamente proporzionale alla complessità ($E = O/C$). In altri termini, quanto più prevalgono l'equilibrio, la semplicità, la simmetria, le buone forme, ecc., degli stimoli, tanto più s'innalza il livello, il valore del piacere estetico.

In opposizione a questo punto di vista, e siamo negli anni '60 del '900, Berlyne sostenne che sono proprio le configurazioni complesse, bizzarre, che attivano la nostra attenzione e suscitano la nostra curiosità. Da questo punto di vista, perciò, la misura, il piacere estetico è direttamente proporzionale alla complessità e inversamente proporzionale all'ordine: $E = C/O$.

¹ A.M. Giannini, *La psicologia dell'arte*, in AA.VV., *Design*, Giunti, Milano, 2011, pag. 89.

Negli anni '70, lo psicologo italiano Paolo Bonaiuto prova a superare tali vedute antitetiche spostando l'attenzione dall'oggetto al soggetto, sostenendo che, probabilmente, il piacere estetico varia secondo il grado di saturazione del fruitore; ovvero, siamo alla ricerca dell'ordine quando siamo saturi di complessità e, viceversa, subiamo il fascino della complessità quando siamo saturi dell'ordine. Un discorso questo che potrebbe far riflettere sul piano dell'andamento della storia e della psicologia sociale, ma che ricorda, anche se in senso lato, il pensiero di C. G. Jung, secondo il quale l'arte, come il sogno, si pone in maniera compensatoria rispetto all'orientamento della coscienza.

D'altro canto, è lapalissiano, il piacere suscitato dalla bellezza non riguarda precipuamente e unicamente il mondo dell'arte. Qualsiasi esperienza relazionale dell'individuo con l'ambiente può, in potenza, suscitare una reazione estetica. James Hillmann, noto esponente della psicologia analitica, risolveva la questione sostenendo che la bellezza è nell'oggetto, mentre il piacere è nel soggetto. Un'opinione questa condivisibile se ci si riferisce all'archetipo, all'idea della bellezza, di una bellezza universale e condivisibile dal cento per cento degli esseri umani del passato, del presente e del futuro.

Procedendo, però, dal piano del trascendente a quello trascendentale, dal mondo delle idee, dell'astrazione, a quello del concreto, della realtà, è facile accorgersi che non è possibile definire una bellezza oggettiva, tale da essere condivisibile da tutti gli esseri umani.

La bellezza non è nell'oggetto e tanto meno, mi spiace deludere qualcuno, negli occhi di chi guarda. La bellezza, come prefigurava Diderot, è variabile perché mutevoli e molteplici possono essere i rapporti, i canoni soggettivi sulla bellezza. Da questo punto di vista, tenuto conto delle qualità degli stimoli, con una formula, potremmo sostenere che la reazione estetica è il prodotto della relazione tra il Soggetto e l'Oggetto ($E = S \times O$) o, come sosteneva K. Lewin, asservendo la sua formula ai nostri scopi, il comportamento estetico, in un determinato momento, è funzione della Personalità e dell'Ambiente, dello Spazio Vitale che rappresenta l'interezza di tutti gli accadimenti possibili: $C = f(P, A) = f(SV)$.

Da un altro punto di vista, si potrebbe affermare che l'esperienza estetica, ossia il piacere e le emozioni suscitate da un vissuto relazionale, sia il prodotto di una "coincidenza significativa" tra gli eventi esterni e le dinamiche interiori. Un "fatto scelto" che annoda gli elementi interni ed esterni, situazioni che sino ad un preciso momento possono apparire prive di nesso: "L'incontro con l'oggetto d'arte è un evento che può rompere le difese caratteriali e far emergere aspetti familiari ma rimossi, e quindi dimenticati della propria storia, e anche aree della mente più profonde, mai conosciute; alcune qualità dell'opera, in quella 'determinata persona', e in quel 'determinato momento', possono diven-

tare un potente ‘fatto scelto’ per la mente dell’osservatore, quando all’interno degli elementi che compongono l’opera, ne emerge uno che in quel momento dà un notevole significato emotivo proprio a quell’opera, e al tempo stesso getta un fascio di luce su aspetti della vita della persona. In questa prospettiva non esiste una specifica opera particolarmente pregnante... ma, avvenendo la fruizione con itinerari diversi da soggetto a soggetto, la reazione dipende in gran parte dalla disposizione emozionale, dalle vicende interne in corso, in ultima analisi dal tipo di rapporto che si instaura tra fruitore e creatore, attraverso la mediazione dell’opera, nel momento dell’incontro².

Il piacere estetico e artistico, a differenza di quello edonico, si distingue per il fatto di essere un “godimento dell’Ego” o, in un’altra prospettiva, come sosteneva Vigotskij, quasi un secolo fa, “le emozioni dell’arte sono emozioni dell’intelligenza”³. Al pubblico spetta, perciò, come affermava lo psicoanalista E. Kris, il compito di *ri-creare*, specularmente, l’opera d’arte attraverso la propria attività mentale.

I rapporti che si sono stabiliti tra la Psicologia e l’Arte possono essere descritti da almeno tre angolature: la psicologia dell’arte, l’arteterapia e la psicologia nell’arte.

La *psicologia dell’arte* può essere definita come il *discorso della psicologia sull’arte*.

L’attenzione dello psicologo, in tal caso, è rivolta ai dialoghi e agli attori protagonisti sul palcoscenico dell’arte: l’artista, l’opera d’arte, il fruitore e, ancora, il reciproco rapporto tra l’artista e l’opera d’arte, tra l’artista ed il suo pubblico e/o committenza e, infine, la relazione tra il fruitore e l’opera d’arte. Non da ultimo, lo sguardo deve essere rivolto ai contesti, ai luoghi, allo spazio vitale in cui avvengono tali scambi comunicativi: intimi, ad esempio, per i collezionisti o i lettori; oppure pubblici, come per le gallerie, i musei o attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

La figura dell’artista è stata e resta al centro dei riflettori al fine di comprendere quelli che possono essere i fattori e le variabili psicologiche che sono alla base dei processi creativi. I saggi, gli articoli e le pubblicazioni che vanno in questa direzione sono innumerevoli. Partendo dalle più svariate posizioni teoriche, strumenti e metodi di ricerca, molte “psicobiografie”, ad esempio, provano a spiegare i legami tra le opere d’arte e la vita dei loro autori. È da rilevare che, a differenza di quanto più comunemente si può credere, non si spiega la vita dell’artista attraverso l’opera d’arte. Al contrario, è nell’opera d’arte che ritroviamo le esperienze, i meccanismi, i processi mentali che l’hanno determinata, ossia, la vita dell’artista.

² G. Magherini, *La sindrome di Stendhal*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1989, pagg. 15-16.

³ L.S. Vigotskij, *Psicologia dell’arte*, Editori Riuniti, Roma, 1976, pag. 290.

La capacità creativa è un patrimonio che appartiene a ogni essere umano. È da condividere, infatti, a mio parere, l'opinione di coloro che hanno sostenuto, pur con diverse tonalità, che la creatività è una disposizione innata, un istinto, come la sessualità, la fame, la sete: basti riflettere sugli accadimenti, unici, come i sogni, dove alla nostra coscienza s'apre la porta del Regno del Tutto è Possibile... come nell'Arte. La differenza tra gli individui è, probabilmente, ontologica. Pare sussista nella qualità dell'esperienza personale e relazionale col mondo e la storia in cui si è immersi, da un lato; e, dall'altro, dall'abilità e capacità di rendere immaginario il fantastico; ovvero, di trasformare i sogni in realtà.

Bisognerebbe ripercorrere a ritroso, sin dalle sue origini, la storia dell'arte per comprendere quali siano state le visioni, i metodi, le tecnologie, gli strumenti utilizzati dall'Uomo per creare la bellezza. Restando, però, nel campo della Psicologia, seppur ancor troppo giovane disciplina rispetto alle arti, i contributi, le ricerche e le riflessioni sull'"oggetto" d'arte sono state e rimangono importanti e fondamentali in quanto, come la psicoanalisi o la psicologia della gestalt, hanno influito o addirittura "deviato" il cammino storico dell'arte.

Le varie forme di espressione artistica, la danza, la musica, il teatro, la pittura, la scultura, il disegno, ecc., inoltre, sono state e continuano ad essere utilizzate dagli psicologi a scopi diagnostici e terapeutici. Ci stiamo muovendo adesso, in altre parole, nel mondo della psicologia clinica e, in particolare modo, nel campo dell'*Arteterapia*. In questi casi, le arti sono il mezzo e l'obiettivo è la cura d'anime. È ovvio, perciò, che i fini dell'*Arteterapia* non sono quelli di produrre opere d'arte e, se questo accade, da parte del paziente e/o del terapeuta, è da considerarsi un "vantaggio secondario della terapia"⁴.

In realtà, vi è stato e c'è un altro modo di intendere l'*Arteterapia*, ossia: l'arte non al servizio e ai fini della terapia, ma l'arte come terapia.

Premesso che, a mio giudizio, qualsiasi forma di psicoterapia è *Arteterapia*, non vi è dubbio che il fare ed essere fruitori dell'arte, come dello sport o di altre attività sociali umane, possa avere un valore terapeutico e d'igiene mentale, ma resta il fatto, come gli studi nel settore annunciano, che al di là dei metodi, delle teorie, delle "scuole" di appartenenza, i fattori decisivi nella psicoterapia sono due: la qualità della relazione che si stabilisce tra terapeuta e pazienti e, in secondo luogo, la "fede" che il terapeuta ha in se stesso, nella teoria, nei metodi cui egli stesso fa riferimento. Si può, pertanto, trasferire all'idea dell'arte come terapia il discorso che asseriva Jung riguardo, ad esempio, al valore psicoterapeutico della confessione: "non ha senso pro-

⁴ G. Pansini, *Psiche nella città dell'arte*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

muovere uno sviluppo individuale superiore alle necessità del paziente. Se questi riesce a trovare il senso della sua vita e a superare la sua instabilità, i suoi conflitti, nell'ambito di una confessione religiosa esistente, compresa la fede politica, il terapeuta si deve accontentare... Moltissimi pazienti, tuttavia... sono, in linea di principio, sordi a ogni conversione. Non c'è terapia razionale che riesca a sbloccarli"⁵. Per essi, perciò, il confronto con l'Altro, necessita di una reciproca "traslazione", di una biunivoca "terapeutica relazione significativa".

La *Psicologia nell'Arte* è il terzo sguardo col quale possiamo afferrare il rapporto tra la Psicologia e l'Arte. È il rovescio della medaglia dell'Arteterapia. Qui si tratta di utilizzare gli strumenti, i metodi e le teorie psicologiche, come ad esempio è stato fatto dai surrealisti, allo scopo di fare Arte. In altri termini, con la *Psicologia nell'arte* si apre un nuovo campo di applicazione: per gli "psicoartisti" la Psicologia è il mezzo e lo scopo è quello d'essere e operare nel mondo dell'Arte.

La Psicologia e l'Arte, dopotutto, sono al servizio dell'Uomo, hanno in comune l'interesse per l'Altro. L'Altro inteso sia come ogni essere umano, sia come Altro che alberga in ciascun essere umano. L'una e l'altra, la Psicologia e l'Arte, sono la parola dell'anima e discutono sull'anima: la Psiche! Il procurare piacere agli spettatori, in definitiva, non è il fine, ma il mezzo attraverso il quale lo psicologo e l'artista portano la luce e la bellezza dell'essere nel mondo con l'*Altro*.

Nelle pagine che seguono, il rapporto tra la Psicologia e l'Arte è descritto mediante il dialogo tra uno Sposo e una Sposa. I sentimenti ambivalenti, come in ogni relazione affettiva, sono elaborati grazie al racconto di una fiaba, l'opera, quella di Gioia e Mariasole Fortuna.

⁵ C.G. Jung, *Principi di psicoterapia pratica*, in *OCGJ*, Vol. 16, Boringhieri, Torino, 1981, pag. 20.

Gioia e Mariasole Fortuna

*A Marta,
Gabriel Sebastianello
e Sophia Celeste*

Io sono Anima. Io sono la sacra sirena dei canti odorosi, svelata dagli sguardi notturni. Io sono Anima. Io sono la lingua del serpente che cerca il chiarore del bene nel male. Io sono Anima. Io sono la foglia caduta dal ramo di fico; io sono la nera caverna dal sapore di cedro bruciato dal Sole. Io sono Anima. Io sono la Luna. Il mio latte è la lacrima che sgorga dai miei occhi. Il mio latte è il dolore che nutre le radici degli alberi e dei fiori. Io sono Anima, io sono la tua Anima. Io sono te, tu sei me, il mio sussurro bianco d'amore. Io sono il mercurio d'argento, tu sei il mio soffio celeste. Io sono Anima. Io sono il cuore delle tue pupille: Amore, mare senza riva, spazio senza bordi, cosmo senza merli. Io sono il respiro e la linfa che scorre nelle tue vene. A bocca a bocca, noi siamo un'Anima sola, gioia errante per sempre.

C'erano una volta... un Re e una Regina che... un tempo erano stati un principe e una principessa.

L'arsura uccide. Con te è arrivato l'autunno variopinto.

Piove. La pioggia è il canto del tuo umido sorriso.

Rosa dell'Eden, spina rossa nel fianco del cuore, senza fine, goccia d'amore, inno alla vita, ti amo, mia Sposa! Ti chiamo e sulla mia lingua scorre lo zucchero filato: dei miei sogni, sei il seno più dolce! Mia Sposa, per te io vivo: ti amo!

C'erano una volta... un Re e una Regina... che un tempo erano stati un principe e una principessa.

Il giorno in cui il principe nacque, il Re Padre del Regno di Sotto disse: "Figlio mio, sarai felice quando bacerai la tua Sposa promessa, la Fata Fortuna, e assicurerai il futuro e la discendenza alla nostra Casa!".

Al principe fu imposto il nome di Gioia.

Si apre la gioia serena. Il nero freddo si estingue. L'amore scroscia limpido nel suo letto azzurro: luce dei miei, dei tuoi occhi! Io sono Due. Io siamo Noi. Impasto e cucino. Cucino e impasto. Il seme avvolto dalle mie lacrime felici è nella giusta dimora, la mia ciotola d'argilla rossa.

Volti sconosciuti si affollano oltre il cancello del mio giardino in fiore. Sperimento la sua presenza: nausea senza vomito, meglio così!

C'erano una volta... un Re e una Regina... che un tempo erano stati un principe e una principessa.

Il giorno in cui la principessa nacque, la Regina Madre del Regno di Sopra disse: "Figlia mia, sarai felice quando bacerai il tuo Sposo promesso e assicurerai il futuro e la discendenza alla nostra Casa!".

Alla principessa fu imposto il nome di Mariasole Fortuna.

Hai affidato alle schiere di Angeli la custodia dell'uscio e delle finestre del tuo Albergo. Angeli striduli, dal petto bianco ed indaco chiaro, dai becchi adunchi e affilati come lame.

Mia Sposa, tu sei l'astuzia e il candore. Tu sei l'arancio e turchino orizzonte senza limiti. Tu sei la cima del mondo. Tu sei la palude di sangue, la fonte e l'acqua che genera la vita. Tu sei il primordiale giardino, lo stagno, la rugiada che avvolge la primula lilla appena sbocciata. Tu sei la mia Anima rosa.

Mia Sposa, sei tu l'Aurora dalle ali blu e verdi che brilla a ogni mio respiro. Tu sei l'Angelo e il Mare custode del più grande tesoro: la nostra, esplosa, particella d'amore!